LE TRADUZIONI SVEDESI: IL SONETTO 18

Davide Finco

William Shakespeare venne conosciuto in Svezia dapprima come drammaturgo, quindi come poeta: i suoi drammi erano rappresentati già nel XVIII secolo, ma solo nel secondo decennio del XIX ne furono pubblicate a stampa le prime versioni svedesi e solo dopo la metà del secolo comparve la prima traduzione integrale dei *Sonetti*.

> Redan på 1700-talet hade en del af Shakespeares arbeten uppförts i Göteborg. Dessa voro dels öfverflyttade direkt, dels genom fransk mellanhand, men så vidt kändt är befordrades de ej till tryck. En enstaka scen ur *Coriolanus* var sannolikt det enda af Shakespeares arbeten, som trycktes på svenska före Geijers tolkning af *Macbeth* 1813.[1]

Già nel Settecento una parte dei lavori di Shakespeare era stata rappresentata a Göteborg. Questi erano stati tradotti in parte direttamente [dal testo originale], in parte attraverso la mediazione del francese, ma per quanto è noto non ne venne promossa la stampa. Un'unica scena del *Coriolano* fu verosimilmente il solo [frammento] dei lavori di Shakespeare a essere stampato in svedese prima della traduzione del *Macbeth* da parte di Geijer nel 1813.

Eric Gustaf Geijer condusse la propria traduzione dalla nota versione tedesca (1800) di Friedrich Schiller (1759-1805) e inaugurò una serie di trasposizioni che intorno alla metà degli anni Venti annoverava la pubblicazione in svedese di una decina di drammi da parte di altri sei traduttori.[2] Non sorprende che tutto ciò avvenisse proprio nel periodo in cui si stava affermando la scuola romantica

---

[1] Gustav Swan, *Shakespeare i Sverige. Bidrag till en svensk Shakespeare-bibliografi*, Stockholm, Kungliga Biblioteket, 1907, p. 2.

[2] Per la precisione *Julius Caesar* (1816), *Konung Lear* (Re Lear,1818), *Hamlet* (1819 e 1820), *Köpmannen i Venedig* (*Il mercante di Venezia*, 1820), *De muntra fruarna i Windsor* (*Le allegre comari di Windsor*, 1825), *Som ni behagar* (*Come vi piace*, 1825), *Trettondagsafton eller Hvad ni vill* (*La dodicesima notte o come vi piace*, 1825), *Antonius och Cleopatra* (1825), *Konung Richard den Andre* (*Re Riccardo Secondo*, 1825) e *Othello, Mohren i Venedig* (*Otello, il Moro di Venezia*, 1826).

svedese, di cui Geijer era uno degli esponenti principali:[3] al di là della grandezza di Shakespeare, è nota la predilezione dei romantici europei per il drammaturgo inglese, nella cui opera essi vedevano realizzata l'attività del genio che sovverte le vecchie regole e ne crea di nuove.

La prima raccolta dei drammi shakespeariani uscì in dodici volumi tra il 1847 e il 1851 nella traduzione di Carl August Hagberg (1810-1864), professore di estetica e lingue nordiche a Lund, e comprendeva trentasei opere. Una seconda edizione fu pubblicata nel 1861, una terza nel 1879 e una quarta tra il 1892 e il 1896. Nel frattempo l'opera venne integrata con le indicazioni sceniche da parte di Wilhelm Bolin (1835-1924) e con oltre seicento disegni di Sir John Gilbert (1817-1897), uno dei più noti illustratori di Shakespeare:[4] questa versione fu pubblicata in sei volumi tra il 1879 e il 1887.

La prima traduzione dei *Sonetti* fu pubblicata nel 1871 da Carl Rupert Nyblom (1832-1907), professore di estetica, storia della letteratura e storia dell'arte a Uppsala e membro dell'*Accademia di Svezia*. Seguirono altre tre traduzioni integrali: quella di Karl Alfred Svensson[5] nel 1964, quella di Sven Christer Swahn[6] nel 1980 e quella di Lena R. Nilsson[7] nel 2006. Nel confronto che verrà proposto di seguito, alle versioni del Sonetto 18 dei quattro autori

[3] Il romanticismo si diffuse in Svezia nel secondo decennio del XIX secolo: dal 1810 al 1813 fu attiva a Uppsala la rivista *Phosphorus*, promossa dal poeta e professore di estetica Per Daniel Amadeus Atterbom (1790-1855), mentre dal 1811 al 1824 la *Götiska förbundet* ("Società Gotica") di Stoccolma pubblicò la rivista *Iduna*. Questo secondo circolo culturale era animato, tra gli altri, proprio da Geijer (1783-1847), storico e studioso di letteratura popolare.

[4] Gilbert illustrò infatti una ventina di edizioni dei drammi shakespeariani, in particolare nel 1849 e nel 1864.

[5] Karl Alfred Svensson (1891-1978) è stato giornalista, scrittore e traduttore.

[6] Sven Christer Swahn (1933-2005), scrittore, traduttore e critico letterario, è stato anche professore di letteratura all'università di Lund e lettore di svedese a Copenaghen. Autore di romanzi, racconti, poesie e opere teatrali (anche per la radio), ha tradotto liriche di John Keats ed Emily Dickinson.

[7] Lena R. Nilsson (1938), laureata in francese e storia della letteratura, è insegnante e pedagoga. Ha tradotto ballate francesi ed è membro della *Shakespearesällskapet* ("Società Shakespeariana" svedese).

citati è stata affiancata, per l'interesse linguistico e l'originalità delle soluzioni, la traduzione di Erik Blomberg del 1942.[8]

William Shakespeare, Sonnet nr. 18

Shall I compare thee to a Summer's day?
Thou art more lovely and more temperate:
Rough winds do shake the darling buds of May,
And Summer's lease hath all too short a date:
Sometime too hot the eye of heaven shines,
And often is his gold complexion dimm'd,
And every fair from fair sometime declines,
By chance, or nature's changing course untrimm'd:
But thy eternal Summer shall not fade,
Nor lose possession of that fair thou ow'st,
Nor shall Death brag thou wandr'st in his shade,
When in eternal lines to time thou grow'st,
  So long as men can breathe or eyes can see,
  So long lives this, and this gives life to thee.[9]

Le cinque traduzioni proposte presentano alcune differenze, talvolta notevoli: in particolare potremo constatare che la versione di Nyblom risulta la più fedele all'originale, ma paga il prezzo di una certa pesantezza stilistica; quella di Blomberg appare la più eccentrica, sia nelle scelte semantiche sia strutturali; quella della Nilsson è invece la

[8] Erik Blomberg (1894-1965), scrittore, storico dell'arte e critico teatrale, ha collaborato con lo *Stockholms-Tidningen*, lo *Stockholms-Dagblad* e il *Social-Demokraten*. Ha tradotto poesie di autori inglesi dal Medioevo al Novecento.

[9] "Ti compererò dunque a giornata di estate? / Tu sei ben più leggiadro e meglio temperato: / Ruvidi venti sferzano i soavi boccioli di maggio / E il termine di estate troppo ha breve durata. / Troppo ardente talvolta splende l'occhio del cielo, / E sovente velato è il suo aureo sembiante; / E ogni bellezza alla fine decade dal suo stato, / Vinta dal caso, o dal mutevole corso di natura. / Ma la tua eterna estate non potrà mai svanire / Né perdere il possesso delle tue bellezze, / Né la morte vantarsi di averti nell'ombra sua, / Poiché tu crescerai nel tempo in versi eterni. / Sin che respireranno uomini, e occhi vedranno / Di altrettanto vivranno queste rime, e a te daranno vita". Trad. di Alberto Rossi in William Shakespeare, *Sonetti*. *Introduzione, traduzione e note di Alberto Rossi*, Torino, Einaudi, 1956, p. 183. Va notato che gli aggettivi del secondo verso potrebbero anche essere femminili, data l'indeterminatezza del testo originale.

più scorrevole, ma questo risultato è il frutto di una semplificazione, ammessa peraltro dalla stessa autrice.[10]

La traduzione in svedese di un testo poetico inglese offre in generale alcuni vantaggi, derivanti dalla comune appartenenza delle due lingue al gruppo germanico. Quest'affinità nel lessico di base può essere verificata anche nel Sonetto 18, come emerge da un rapido confronto delle parole impiegate dall'autore e dai traduttori:

shall	skall	v. 1
summer	sommar	v. 1
day	dag	v. 1
more	mera/mer	v. 2
wind	vind	v. 3
hot	het	v. 5
often	ofta	v. 6
gold	guld	v. 6
every	varje	v. 7
death	död	v. 11
so long	så länge	vv. 13-14
men	män(skor)	v. 13
lives	lever	v. 14
life	liv	v. 14

Proporremo ora di seguito le cinque versioni scelte, per poi procedere a un'analisi dei passi più interessanti e controversi: per agevolare il confronto, si è pensato di presentare successivamente le cinque traduzioni raggruppate per verso, sempre precedute dal testo originale.

Carl Rupert Nyblom (1871)

Skall med en sommardag jag dig jemföra?
Du är dock mera mild och älsklig än.

[10] "Jag har eftersträvat att lyfta fram det mest väsentliga i originaltexten – omskrivningar och förenkligar har varit nödvändiga. Jag hoppas att sonetterna i denna form skall kännas angelägna och vara tillgängliga för en nutida läsare." ("Ho mirato a rilevare le parti più essenziali del testo originale – riscritture e semplificazioni sono state necessarie. Spero che i sonetti in questa forma siano sentiti importanti e [nondimeno] accessibili a un lettore contemporaneo."; Lena R. Nilsson, *Förord*, in William Shakespeare, *Sonetter*, Lund, Bokförlaget Augusti 2007).

Majs ljufva knoppar brukar stormen störa,
Och sommarns fröjd – hvad är så kort som den?
Ibland för häftigt himlens öga glöder,
Ibland dess guldblick är af dimmor gömd;
Ja, hvarje skönhet, som naturen föder,
På något vis är till förändring dömd.
Men aldrig skall din sommarglans förflyta
Ej du förlora skall hvad skönt du fått,
Ej i sin skuggverld döden med dig skryta,
Då med min dikt odödlighet du nått.
  Så länge menskor andas, ögon skåda,
  Så länge lefver den, med den – I båda.

Erik Blomberg (1942)

Skall jag dig likna vid en sommardag?
Mig synes sommarens kontrakt för kort.
Din ljuva ro ger mera vederlag
än Maj, vars knoppar slits av stormen bort.
Än strålar solens öga alltför klart,
än har dess gyllne sken i skyar gömts,
och allting vackert måste vissna snart,
som därtill av natur och öde dömts.
I evig sommar dock din skönhet står
och Döden skall ej yvas någonsin,
att vissnande du i hans skugga går,
då i evärdlig sång du slutits in.
  Så länge hjärtan klappa, ögon se,
  min dikt skall leva och sitt liv dig ge.

Karl Alfred Svensson (1964)

Skall med en sommardag jag likna dig?
Mer älsklig är du och mer ljuvligt blid!
Majs stormvind för mot vårens knoppning krig
och snabbt förgår en sommars korta tid.
För hett kan himlens öga stundom skina,
fördunklad ofta är dess gyllne rund;
i varje skönt skall skönhets källor sina,
naturen växlar, ödet slår var stund.
Din sommar likväl evigt grönska skall,

dess blomstringstid av ingen vinter vet,
dig famnar aldrig dödens skugga kall:
du blommar i min diktnings evighet.
    Så länge mänskor andas, ögon skåda,
    skall den ha liv och dig med liv benåda.

Sven Christer Swahn (1980)

Ska du bli jämförd med en sommardag?
Du är mer älsklig, mera lagom het;
majs blida knoppar bryts av blåstens tag
och alla sommarens kontrakt går bet.
Ibland är solens ansikte för varmt
och ofta mörknar hennes gyllne drag.
Allt vackert tacklar av och får det armt,
bryts ner av ödet och naturens lag.
Din sommarglans ska aldrig blekna av
och mista allt på Dödens direktiv,
Han lyckas aldrig skryta med din grav,
min dikt och dina barn ger evigt liv;
  så länge män kan andas, ögon se,
  ska detta leva kvar och liv dig ge.

Lena R. Nilsson (2006)

Skall jag dig likna vid en sommardag?
Du är mer älsklig, mera vän och blid;
majs ljuva knoppar störs av vindens tag
och alltför kort är sommarns nådatid.
Ibland är himlens öga alltför hett,
och ofta är dess gyllne anlet gömt;
allting skall vissna ner som skönt var klätt,
utav naturens lag och ödet dömt.
Din sommar skall dock aldrig blomma ut
och aldrig bleknar skönheten du har,
ty om än Döden fångar dig till slut
finns du i mina sånger evigt kvar.
  Så länge mänskor andas på vår jord
  skall du få leva här i diktens ord.

1 Shall I compare thee to a summer's day?

Skall med en sommardag jag dig jemföra?	(Nyblom 1871)
Skall jag dig likna vid en sommardag?	(Blomberg 1942)
Skall med en sommardag jag likna dig?	(Svensson 1964)
Ska du bli jämförd med en sommardag?	(Swahn 1980)
Skall jag dig likna vid en sommardag?	(Nilsson 2006)

Il primo verso potrebbe essere tradotto rispettando la sintassi inglese (*Skall jag jämföra dig med en sommardag?*), ma nessuno dei traduttori svedesi sceglie questa soluzione. L'uso di *likna* in luogo di *jämföra* ("paragonare") è dovuta a esigenze metriche in base alla costruzione proposta. Spicca invece la versione di Swahn, che sostituisce "io" con "tu", rendendo passiva la frase ("Dovrai tu essere paragonata/o a un giorno d'estate?"). Questo cambiamento porta alla sparizione della prima persona, sulla cui presenza comincia il sonetto e che non verrà più nominata in seguito: vedremo come nel finale Swahn recupererà la voce narrante.

2 Thou art more lovely and more temperate:

Du är dock mera mild och älsklig än.	(Nyblom 1871)
Din ljuva ro ger mera vederlag (verso 3)	(Blomberg 1942)
Mer älsklig är du och mer ljuvligt blid!	(Svensson 1964)
Du är mer älsklig, mera lagom het;	(Swahn 1980)
Du är mer älsklig, mera vän och blid;	(Nilsson 2006)

Mentre la traduzione di *lovely* con *älskling* non offre sorprese, il termine *temperate* porta i traduttori a diverse versioni: tra queste la scelta di Swahn (*lagom het*), benché fedele alla lettera, risulta un po' prosaica, anche se *lagom* in svedese ha spesso il significato positivo del "giusto mezzo". Come abbiamo anticipato, la traduzione della Nilsson è la più vicina al linguaggio comune, il che la porta a impiegare due termini per tradurre "temperato": *vän* ("amico/amichevole") e *blid* ("mite"), esplicitando in questo modo il carattere di gentilezza associato alla metafora climatica. Del resto un'operazione simile era stata compiuta da Svensson con la traduzione *ljuvligt blid* ("deliziosamente mite"). La soluzione più eccentrica è comunque quella di Blomberg, che innanzitutto stravolge la seconda quartina anticipando il quarto verso al secondo posto e facendo scalare di un verso il secondo e il terzo; quindi egli sceglie una traduzione libera: *Din ljuva ro ger mera vederlag* ("La

tua dolce quiete dà un maggior compenso"), la cui distanza dal testo originale viene però giustificata dall'uso del termine tecnico *vederlag* ("compenso"), che ricade nel campo semantico dei contratti e delle transazioni, legandosi in questo al *kontrakt* appena citato nel secondo verso (traduzione del quarto verso di Shakespeare). In altre parole Blomberg sviluppa la metafora commerciale che il poeta inglese aveva introdotto con i termini *lease* ("contratto") e *date* ("scadenza").

3 Rough winds do shake the darling buds of May,
Majs ljufva knoppar brukar stormen störa, (Nyblom 1871)
än Maj, vars knoppar slits av stormen bort. (v. 4) (Blomberg 1942)
Majs stormvind för mot vårens knoppning krig (Svensson 1964)
majs blida knoppar bryts av blåstens tag (Swahn 1980)
majs ljuva knoppar störs av vindens tag (Nilsson 2006)

Il termine *shake* ispira ai traduttori differenti soluzioni, tutte plausibili, sebbene di diversa intensità: *störa* ("disturbare"), *slits* ("sono tirati, strappati"), *bryts* ("sono rotti"), *störs* ("sono disturbati"). Osserviamo anche le diverse costruzioni della frase: mentre Blomberg, Swahn e Nilsson optano per una forma passiva, che sottolinea l'impotenza dei boccioli, Nyblom mantiene la forma attiva, ma la presenta avvalendosi dell'inversione, ammessa nella lingua svedese: *stormen* ("la tempesta") rimane soggetto, ma segue il verbo, spostando così l'attenzione – anche in questo caso – sui boccioli. La scelta semantica di Svensson appare esagerata ("I venti tempestosi di maggio portano guerra ai germogli della primavera"), ma il traduttore può in questo modo riproporre l'assonanza presente nei finali della prima quartina originale: *day – temperate – May – date* diventa *dig – blid – krig – tid*, con *dig* da pronunciare alla vecchia maniera (così come è scritto) e non *dej*.

4 And summer's lease hath all too short a date:
Och sommarns fröjd – hvad är så kort som den? (Nyblom 1871)
Mig synes sommarens kontrakt för kort. (v. 2) (Blomberg 1942)
och snabbt förgår en sommars korta tid. (Svensson 1964)
och alla sommarens kontrakt går bet. (Swahn 1980)
och alltför kort är sommarns nådatid. (Nilsson 2006)

La metafora commerciale proposta da Shakespeare viene mantenuta solo da Blomberg e Swahn. Il primo introduce una prima persona

(*mig* in *Mig synes* "mi sembra") esplicitando la presenza del poeta nel discorso; il secondo si avvale dell'espressione idiomatica *går bet* ("finisce, fallisce"). Gli altri traduttori rispettano il senso, ma ricorrono a una semplificazione; Nyblom introduce addirittura una domanda retorica ("E la gioia dell'estate – cos'è tanto breve quanto essa?"), spezzando il verso, mentre Svensson si limita a constatare che "veloce trascorre il breve tempo di un'estate". Sulla stessa linea la Nilsson, che però introduce il termine *nådatid* ("proroga, dilazione", lett. "tempo di grazia"), che da un lato connota l'estate come un dono, dall'altro in qualche modo recupera – seppur parzialmente – l'immagine originaria del contratto.

5	Sometime too hot the eye of heaven shines,	
	Ibland för häftig himlens öga glöder,	(Nyblom 1871)
	Än strålar solens öga alltför klart,	(Blomberg 1942)
	För hett kan himlens öga stundom skina,	(Svensson 1964)
	Ibland är solens ansikte för varmt	(Swahn 1980)
	Ibland är himlens öga alltför hett,	(Nilsson 2006)

6	And often is his gold complexion dimm'd,	
	Ibland dess guldblick är af dimmor gömd;	(Nyblom 1871)
	än har dess gyllne sken i skyar gömts,	(Blomberg 1942)
	fördunklad ofta är dess gyllne rund;	(Svensson 1964)
	och ofta mörknar hennes gyllne drag.	(Swahn 1980)
	och ofta är dess gyllne anlet gömt;	(Nilsson 2006)

Blomberg introduce un'allitterazione assente nell'originale:[11] *än har dess **gy**llne **sken** i **skyar** **gö**mts*, ("a volte la sua [del sole] luce dorata è stata nascosta dalle nuvole,"), verso nel quale sia <g> sia <sk> vengono palatalizzate perché seguite da una vocale anteriore (y, e, ö).

7 And every fair from fair sometime declines,

[11] In una versione della stessa poesia, pubblicata in un'antologia del 1965, questo fenomeno viene accentuato, proseguendo l'allitterazione anche al verso successivo, come abbiamo evidenziato in grassetto: *än har dess gyllne **sken** i **skyar** gömts, / och allting **skönt** skall **skövlas** alltför snart*, ("a volte la sua [del sole] luce dorata è stata nascosta dalle nuvole, / e tutto ciò che è bello sarà devastato troppo presto,"). Il settimo verso risulta inoltre appesantito dall'uso di *allting* ("tutto") e *alltför* ("troppo"), ma non si può escludere in questa scelta la volontà di sottolineare l'amarezza per il declino prematuro delle cose.

Ja, hvarje skönhet, som naturen föder,	(Nyblom 1871)
och allting vackert måste vissna snart,	(Blomberg 1942)
i varje skönt skall skönhets källor sina,	(Svensson 1964)
Allt vackert tacklar av och får det armt,	(Swahn 1980)
allting skall vissna ner som skönt var klätt,	(Nilsson 2006)

Nyblom elimina il 'declinare', lasciando la frase sospesa e spostando l'attenzione sul verso successivo, nel quale si parla di 'cambiamento': *Ja, hvarje skönhet, som naturen föder, / På något vis är till förändring dömd* ("Sì, ogni bellezza, che natura alimenta, / In qualche modo è condannata al cambiamento"). Il senso del declino è invece espresso in vari modi dagli altri traduttori: *sina* ("disseccare"), *tackla av* ("deperire"), *vissna (ner)* ("appassire").

8 By chance, or nature's changing course untrimm'd:

På något vis är till förändring dömd.	(Nyblom 1871)
som därtill av natur och öde dömts.	(Blomberg 1942)
naturen växlar, ödet slår var stund.	(Svensson 1964)
bryts ner av ödet och naturens lag.	(Swahn 1980)
utav naturens lag och ödet dömt.	(Nilsson 2006)

Nelle traduzioni di questo verso notiamo in quasi tutti i casi il passaggio dal senso di casualità e disordine del testo originale all'individuazione di un ordine, una legge, un destino preposto a far mutare, distruggere e consumare.

By chance, ("per caso")	Vs	dömd ("condannato, destinato")
untrimm'd ("disordinato")		ödet ("il destino")
		naturens lag ("la legge della natura")

Se il messaggio risulta sostanzialmente lo stesso, l'immaginario creato dai traduttori è differente perché esprime una maggiore determinatezza, che rafforza l'idea dell'ineluttabilità del mutamento. Solo Nyblom mantiene una certa vaghezza con l'uso di *På något vis* ("In qualche modo"), che tuttavia rende il tono più prosaico.

9 But thy eternal summer shall not fade,

Men aldrig skall din sommarglans förflyta	(Nyblom 1871)
I evig sommar dock din skönhet står	(Blomberg 1942)
Din sommar likväl evigt grönska skall,	(Svensson 1964)
Din sommarglans ska aldrig blekna av	(Swahn 1980)
Din sommar skall dock aldrig blomma ut	(Nilsson 2006)

Nei versi 9 e 10 Svensson inventa una metafora floreale assente nell'originale, forse per mantenere il discorso sulla "legge di natura"; il riferimento al verso precedente viene infatti sottolineato dall'uso del corsivo per *din* ("tuo"), che evidenzia l'eccezionalità del destinatario del sonetto, il quale potrà sottrarsi a questa legge:

> *Din* sommar likväl evigt grönska skall, / dess blomstringstid av ingen vinter vet,
>
> La *tua* estate tuttavia rinverdirà eternamente, / il suo periodo di fioritura non conosce inverno,

Notiamo inoltre come Blomberg e Svensson diano una connotazione positiva alla frase attraverso l'uso di *evig*/*evigt* ("eterno/eternamente") anziché *aldrig* ("mai"): essi parlano in tal modo di "un'eterna estate" invece che di "un'estate che non sfiorirà mai".

> **10/11** Nor lose possession of that fair thou ow'st, / Nor shall Death brag thou wandr'st in his shade,
> Ej du förlora skall hvad skönt du fått, / Ej i sin skuggverld döden med dig skryta, (Nyblom 1871)
> och Döden skall ej yvas någonsin, / att vissnande du i hans skugga går, (Blomberg 1942)
> dess blomstringstid av ingen vinter vet, / dig famnar aldrig dödens skugga kall: (Svensson 1964)
> och mista allt på Dödens direktiv, / Han lyckas aldrig skryta med din grav, (Swahn 1980)
> och aldrig bleknar skönheten du har, / ty om än Döden fångar dig till slut (Nilsson 2006)

Blomberg e Swahn invertono l'ordine dei versi, anticipando così il termine "morte" ma – nel caso di Swahn – non il concetto di "vantarsi" (*skryta*), che rimane come in Nyblom nel secondo verso. Swahn elimina il discorso sul possesso della bellezza introducendo *direktiv* ("disposizione"), un'espressione burocratica che dovrebbe sottolineare l'ufficialità delle decisioni della Morte, alle quali però il destinatario del sonetto si potrà sottrarre. Constatiamo poi la semplificazione da parte di Svensson e della Nilsson, che eliminano l'idea del vantarsi:

Svensson dig famnar aldrig dödens skugga kall:
non ti abbraccerà mai il freddo oscuro della morte

Nilsson ty om än Döden fångar dig till slut
perché se anche la Morte ti prenderà alla fine

La Nilsson inoltre modifica la sintassi, creando una subordinata causale che lega il verso 11 al 12: *ty om än Döden fångar dig till slut / finns du i mina sånger evigt kvar* ("perché se anche la Morte ti prenderà alla fine / tu rimarrai eternamente nei miei canti").

12 When in eternal lines to time thou grow'st,

Då med min dikt odödlighet du nått.	(Nyblom 1871)
då i evärdlig sång du slutits in.	(Blomberg 1942)
du blommar i min diktnings evighet.	(Svensson 1964)
min dikt och dina barn ger evigt liv;	(Swahn 1981)
finns du i mina sånger evigt kvar.	(Nilsson 2006)

Tutti i traduttori, con l'eccezione di Blomberg (in questo caso il più fedele),[12] esprimono il possessivo (*min*/*mina* "mio, miei"), implicito nel verso di Shakespeare. Questo consente a Swahn il recupero della prima persona, eliminata – come abbiamo visto – nel verso di apertura del sonetto. Inoltre l'idea del "crescere" – che in Shakespeare è un'ennesima lode dell'amato e della sua vitalità – viene resa propriamente solo da *blommar* ("fiorirai") nella traduzione di Svensson: Nyblom parla di immortalità "raggiunta" (*nått*), Blomberg di "essere incluso, finire in" (*slutas in*), Nilsson semplicemente di "trovarsi" (*finnas*); si sottolineano dunque il raggiungimento di una condizione privilegiata e la sicurezza dell'amato nei versi a lui dedicati. Swahn esprime una trasmissione di vita (*ger evigt liv*, "darà vita eterna") che lascia all'immagine un certo dinamismo. Ma soprattutto introduce il concetto di "tuoi figli" (*dina barn*) assente – o implicito – nell'originale: il traduttore ha giustificato questa scelta con il doppio significato del termine *lines* e

[12] Va notato tuttavia che Blomberg – unico tra i traduttori presentati – userà il possessivo nell'ultimo verso. Nella già citata versione pubblicata nel 1965 egli mantiene invece implicita la paternità dei versi quando traduce: *skall dikten leva* ("la poesia vivrà") invece di *min dikt skall leva* ("la mia poesia vivrà").

la posizione del sonetto nella raccolta.[13] Osserviamo che nell'opposizione *min dikt och dina barn* ("la mia poesia e i tuoi figli") Swahn ribadisce il carattere dialogico del sonetto.

> **13/14** So long as men can breathe or eyes can see, / So long lives this, and this gives life to thee.
> Så länge menskor andas, ögon skåda, / Så länge lefver den, med den – I båda. (Nyblom 1871)
> Så länge hjärtan klappa, ögon se, / min dikt skall leva och sitt liv dig ge. (Blomberg 1942)
> Så länge mänskor andas, ögon skåda, / skall den ha liv och dig med liv benåda. (Svensson 1964)
> så länge män kan andas, ögon se, / ska detta leva kvar och liv dig ge. (Swahn 1980)
> Så länge mänskor andas på vår jord / skall du få leva här i diktens ord. (Nilsson 2006)

Mentre il verso 13 viene sostanzialmente mantenuto dai traduttori (fatte salve la variante di Blomberg, che sostituisce al "respiro degli uomini" il "battito dei cuori", e la semplificazione della Nilsson, che parla solo di "respirare" e non di "vedere"), l'idea di una trasmissione di vita da parte della poesia viene da una parte esaltata da Svensson, che usa il termine "dare grazia" (*benåda*, forse anche

[13] "I Shakespeares ord om *eternal lines* har jag tagit mig friheten att läsa in både versrader och släktled. Det är åtminstone logiskt tillfredsställande, det knyter motiviskt samman sonetten med de övriga i den första gruppen." ("Nel termine shakespeariano *eternal lines* mi sono preso la libertà di leggere sia il concetto di versi sia quello di stirpe. Questo risulta soddisfacente almeno da un punto di vista logico, [poiché] unisce tematicamente il sonetto con gli altri del primo gruppo."; in William Shakespeare, *Sonetter. I tolkning och med förord av Sven Christer Swahn*, Stockholm, FIB:s lyrikklubb 1981, p. 175). Questo punto è chiarito, a esempio, da Lena Nilsson: "I de 17 första sonetterna uppmanas ynglingen att besinna att hans skönhet kommer att förgås om han inte låter den leva vidare i en *son*. Efterhand blir dikterna mer innerliga och författaren nämner i fortsättningen att det är hans dikt som skall ge vännen odödlighet." ("Nei primi 17 sonetti il giovane è esortato a considerare che la sua bellezza passerà se egli non la farà continuare a vivere in un *figlio*. Dopodiché le poesie diventano più intime e nelle seguenti lo scrittore dichiara che sarà la sua poesia a dare all'amico l'immortalità."; Lena Nilsson, *cit*., *Inledning*). Cfr. Alberto Rossi: "La parola chiave è *lines* al v. 12, che vale sia <<versi, poesia>>, sia <<lignaggio, progenie>>." (William Shakespeare, *Sonetti*. A cura di Giorgio Melchiori. Versioni di Alberto Rossi e Giorgio Melchiori, Torino, Einaudi [1965] 1970, p. 38).

"graziare" dalla condanna della morte), dall'altra elusa dalla Nilsson, che condensa il "vivere" e il "dare vita" nel solo "poter vivere" (*få leva*) nei versi, concesso come privilegio all'amato. La correlazione *So long… So long* è invece conservata solo nella traduzione di Nyblom, il quale tuttavia rende il discorso più generico con il doppio uso del pronome *den* ("esso, questo").

Dall'analisi delle traduzioni emerge chiaramente come il testo shakespeariano, se da una parte ha costretto i traduttori a una certa semplificazione, dall'altra ha offerto loro diversi spunti per sviluppare la loro creatività, creando accostamenti, assonanze, costruzioni sintattiche e immagini assenti nell'originale. L'ambiguità di alcuni passaggi del sonetto ha portato i traduttori a esplicitare ciò che nel testo originale era volutamente implicito. A un'affinità nel lessico di base, che certo ha agevolato il lavoro di traduzione, si affiancava nel sonetto un senso di indeterminatezza che i traduttori hanno voluto arginare, cercando di definire meglio alcuni concetti e di sciogliere le ambiguità. In generale abbiamo riscontrato la volontà di reagire all'impossibilità di mantenere tutte le sfumature linguistiche sviluppando gli aspetti semantici o sintattici che si era deciso di salvare.

Bibliografia

BJERSTEDT Sven, *Shakespeares sonett nr 18. Jämförelser av fem svenska tolkningar*, in http://www.shakespearesallskapet.se/sonett18.pdf

BLOMBERG Erik, "Evig sommar", in: *Engelska Dikter. Från medeltiden till våra dagar. I urval och översättning av E. B.*, Stockholm, Bonnier, 1942.

BLOMBERG Erik, "Evig sommar", in: HARALD Elovson (a cura di), *Lyrik ur världslitteraturen. En litteraturhistorisk antologi*, Lund, Gleeprups, 1965.

MELCHIORI Giorgio (a cura di), William Shakespeare, *Sonetti. Versioni di Alberto Rossi e Giorgio Melchiori*, Torino, Einaudi, [1965] 1970.

NILSSON Lena R. (trad.), William Shakespeare, *Sonetter. I översättning av Lena Nilsson*, Lund, Bokförlaget Augusti, [2006] 2007.

NYBLOM Carl Rupert (trad.), *William Shakespeares Sonetter. På svenska återgifna af Carl Rupert Nyblom*, Uppsala, Schultz, 1871.

ROSSI Alberto (trad.), William Shakespeare, *Sonetti*. *Introduzione, traduzione e note di Alberto Rossi*, Torino, Einaudi, 1956.

SVENSSON Karl Alfred (trad.), William Shakespeare, *Sonetter. Ett tolkningsförsök av Karl Alfred Svensson*, Lund, Gleerups, 1964.

SWAHN Sven Christer (trad.), William Shakespeare, *Sonetter. I tolkning och med förord av Sven Christer Swahn*, Stockholm, FIB:s lyrikklubb, 1981.

SWAN Gustav, *Shakespeare i Sverige. Bidrag till en svensk Shakespeare-bibliografi*, Stockholm, Kungliga Biblioteket, 1907.